

Un tribunale di periferia sempre più internazionale

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Portate le vostre sveglie

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Occorre fare qualcosa per rianimare (e aiutare) la nostra magistratura: per esempio domani... – Di Michel Venturelli

Iran, perché ora Bibi vuole alzare la tensione

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Di Nathalie Tocci, [La Stampa](#)

La minaccia di una guerra regionale in Medio Oriente sembrava affievolita. L'uccisione di tre membri delle Guardie rivoluzionarie nel consolato iraniano a Damasco da parte di

Israele, nel primo attacco che colpisce direttamente una sede ufficiale della Repubblica islamica, fa invece riaffacciare lo spettro di una deflagrazione regionale. Dal 7 ottobre scorso gli scontri tra Israele e Stati Uniti, da un lato, e la rete delle milizie filo-iraniane in Libano, Siria, Iraq, Yemen e nel Mar Rosso, dall'altro, hanno causato l'escalation del conflitto oltre i confini di Israele e Palestina.

Eppure nelle ultime settimane, dopo l'attacco a una base americana sul confine tra Giordania e Siria, nel quale furono uccisi tre soldati statunitensi, Teheran aveva abbassato i toni con Washington. La strategia iraniana è, d'altronde, sempre stata di lungo respiro, capitalizzando militarmente e politicamente sugli errori altrui in Afghanistan, Siria, Libano, Iraq e Yemen, senza voler tuttavia rischiare il tutto per tutto attraverso una guerra regionale. Tant'è che nelle ultime settimane erano in corso contatti indiretti tra funzionari americani e iraniani nel tentativo di ridurre le tensioni nel Levante e nel Mar Rosso, e Teheran aveva marginalmente ridotto la propria presenza militare in Siria.

La rotta della de-escalation è stata ora invertita. In realtà, gli attacchi israeliani non sono mai cessati: dall'inizio dell'anno questo è il quarto attacco israeliano in Siria. Nei tre precedenti sono stati uccisi diverse Guardie rivoluzionarie, advisor militari iraniani, soldati siriani, militanti di Hezbollah e civili libanesi e siriani. Insomma mentre Stati Uniti e Iran, dopo aver sfiorato la deflagrazione regionale, tentavano di abbassare la tensione, Israele non ha mai fatto altrettanto. Dall'indomani del 7 ottobre ad oggi il governo di Benjamin Netanyahu, tanto a Gaza quanto nel resto della regione, persegue imperterritito la via dell'escalation. Il calcolo è doppio: strategico e politico. Strategicamente, Israele vuole evitare che la guerra si assesti sia a Gaza sia nella regione sullo status quo ante. Vuole, insomma, capitalizzare sulla catastrofe del 7 ottobre per eliminare, o quantomeno indebolire, la minaccia posta sia da Hamas a Gaza

sia dalle milizie filo-iraniane a partire da Hezbollah, al confine con in Libano.

Questo può avvenire in due modi. Anzitutto, se Israele continua ad attaccare Libano e Siria, ristabilendo la propria capacità di deterrenza, mentre le milizie e soprattutto l'Iran non reagiscono o lo fanno in modo contenuto; insomma, ciò che è accaduto sinora. Oppure, può avvenire se Teheran decide di reagire direttamente, provocata da un attacco israeliano come quello al consolato iraniano a Damasco. Questo trascinerebbe gli Usa (e chissà, forse anche noi europei) in uno scontro regionale, dalla parte di Israele. In sintesi, strategicamente, l'escalation conviene al governo israeliano a prescindere dall'esito. Politicamente, il governo Netanyahu è sempre più alle strette. È nei guai internamente alla luce delle divisioni tra i membri dell'esecutivo riguardo alla questione spinosa del servizio militare degli ebrei ultraortodossi. È altrettanto nei guai con l'opinione pubblica che, pur sostenendo massicciamente l'invasione di Gaza, è fortemente critica del primo ministro. Ed è nei guai internazionalmente.

Negli ultimi giorni anche i più ferrei alleati di Israele negli Stati Uniti e in Europa hanno iniziato a manifestare il loro dissenso, dall'inedita astensione Usa al Consiglio di sicurezza Onu sulla risoluzione vincolante (approvata) per un cessate il fuoco, al rapporto redatto dal ministero degli Esteri britannico che conclude che Israele ha commesso crimini di guerra a Gaza. Con l'attacco a Rafah alle porte e la carestia nella Striscia che, causata dal blocco israeliano degli aiuti umanitari, rischia di uccidere decine se non centinaia di migliaia di persone entro l'estate (oltre i 32 mila che sono già morti), la guerra a Gaza si fa sempre più in salita per Netanyahu. Siamo ancora lontani dal vedere Usa e Europa voltargli le spalle, a cominciare dalla sospensione degli aiuti militari a Israele; ma prima o poi questo potrebbe accadere e ciò obbligherebbe Israele a cambiare rotta. Così

come il presidente russo Vladimir Putin ha bisogno della prosecuzione della guerra in Ucraina per rimanere in sella, lo stesso vale per Netanyahu in Medio Oriente. Finché Israele rimarrà in guerra, Netanyahu potrà stare al sicuro. E se l'invasione di Gaza dovesse non bastare più o se dovesse diventare talmente scomoda da essere d'intralcio, tanto vale alzare sempre più la posta in gioco nella regione. Netanyahu non può che guadagnarci, al contrario di tutti gli altri: Stati Uniti, Europa, palestinesi e Iran, ma in fondo anche Israele.

Nell'immagine: Damasco, la sede del Consolato iraniano dopo il raid di Israele

“Tavoli più lunghi, non muri più alti”. Chi è José Andrés, lo chef stellato che ha fondato World Central Kitchen

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Con trenta ristoranti negli Stati Uniti, un programma tv e una cattedra universitaria, il cuoco spagnolo ha creato nel 2010 la ong diventata una delle più importanti nella fornitura di pasti in contesti emergenziali. Poche settimane fa Wck era riuscita ad approdare a Gaza City per consegnare 200 tonnellate di aiuti

I samaritani che ci obbligano a guardare l'orrore

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Di Domenico Quirico, [La Stampa](#)

Ogni volta, ogni volta che qualcuno di loro muore, ci ricordiamo di questa storia immensa. Sì. L'obbligo umanitario continua a incendiare alcune esistenze. I samaritani sono tutt'altro che dispersi e smarriti, sono creature assolutamente diverse in un mondo dove si punta sul tornaconto, sull'esito, il successo, la garanzia.

Ogni volta è lo stesso turbamento (rimorso? Dubbio? Ipocrisia?) di fronte all'evidenza concreta fino al sacrificio di sé della ideologia umanitaria, volti, nomi, non sigle o acronimi. Noi che stiamo davanti al televisore per vedere; e nelle immagini invece coloro che hanno sagomato la loro vita su questa determinazione cogente, esser vicino all'uomo dovunque è vittima della natura ma soprattutto di altri uomini. Non esigono contropartite, sono spesso scudisciati da delusioni e amarezze, da raffiche feroci di obiezioni: perché siete lì voi, piagnucolio umanista? Di chi siete strumento occulto? L'ideologia vogliamo sapere. Avete fatto l'esame a quelli che aiutate per vedere se lo meritano?

E poi per chi ha deciso di servire le vittime lungo lo stremante corso del tempo, servirle perché risorgano, ecco: la morte colpiti da un drone israeliano. In un giorno qualunque di un secolo che è già l'occasione di vasti delitti, in mezzo a rovine spoglie, bombe, niente pudore, la fame, malefici di ogni tipo.

Gaza: ennesima sigla di un luogo dove si utilizza senza scrupoli il materiale umano, dove sfamare può costare la vita, dove perfino gli aiuti, paracadutati dal cielo perché la terra è proibita dalla «necessità» israeliana della guerra, diventano oggetti assassini schiacciando coloro che si voleva salvare. Dove tutte le spiegazioni e le ragioni politiche militari di una tragedia lunga settantacinque anni e che oppone ragione e ragione senza possibilità di scioglimento, soffocano in questo misto che dura da mesi di violenza e quotidianità, si spengono nelle lunghe file di uomini donne e bambini palestinesi che deambulano con lo sguardo spento, senza più scopo in uno spazio-incubo.

Che siano loro, gli umanitari, gli ultimi rappresentanti dell'Occidente, dell'Universale, che noi abbiamo abbandonato? La loro morte non ci costringe, finalmente!, a guardare negli occhi gli altri morti, dieci venti trentamila, che abbiano lasciato scorrere nelle settimane e nei mesi di operazione israeliana: impotenti, indifferenti, consenzienti? Aveva ragione la sguattera di Brecht: terribile è la tentazione di esser buoni.

Ebbene credo che sia obbligatorio porsi domande: che cosa è diventato l'Umanitario, il mestiere di salvare corpi dall'agonia, in un mondo sempre più in guerra? Non sono gli umanitari gli strumenti, puri, di un grande inganno, la loro pietà non è, anche a Gaza, un modo per coprire l'impotenza, la viltà o il calcolo di chi, gli Stati Uniti, non vuole rischiare niente se non chiacchiere e missioni inutili della diplomazia per fermare il macello?

Non vengono inseriti, cinicamente, come una pedina, nel gioco della guerra e della sua economia? Gli Stati Uniti, l'Europa, perfino i regimi arabi fratelli dei palestinesi, non vogliono o non possono porre un termine alla vendetta di Israele. E allora si mandano avanti le Ong, le agenzie dell'Onu fino quando non sono vietate, perfino i monarchi aviatori: vedete, facciamo il possibile... Così si anestetizzano le opinioni

pubbliche, e si scoraggiano le iniziative di chi ha i mezzi finanziari politici, la forza, e il dovere, di fare di più. Ma non vuole.

Il dubbio è antico, Etiopia 1986, il debutto fragoroso delle star del soccorso umanitario. C'è la follia del negus rosso, Menghistu, la deportazione dei contadini etiopici decisa con ferocia staliniana e cinicamente realizzata proprio utilizzando lo slancio generoso del mondo accorso a colmare il vuoto omicida della carestia voluta, creata.

E l'umanitario divenne senza volerlo strumento di una gigantesca e criminale ristrutturazione della geografia che serviva al regime. E poi la Somalia, altra impotenza della politica mondiale: i sacchi di farina servono a salvare i bambini denutriti ma anche a rafforzare la prepotenza dei signori della guerra che decidono la loro distribuzione. E ancora il Ruanda: dove a Goma nel fiume dei relitti umani che fuggono alla vendetta dei tutsi sono mescolati, in modo inestricabile, le vittime e la manodopera e i registi del terzo genocidio del Novecento. Come si fa a distinguere? Come impedire che siano proprio gli assassini armati a decidere come scegliere tra le vittime? Si aiuta: unica risposta possibile.

Nell'immagine: i volontari di World Central Kitchen all'opera a Gaza

Passione e colonizzazione

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Le guerre in Ucraina e a Gaza mettono in gioco ulteriori velleità colonialiste di Russia e Stati Uniti ma potrebbero anche trasformarsi in occasione per la nascita di una nuova forma di resistenza

Perché è possibile anticipare già al 2025 la 13esima Avs

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Aspettare la fine del 2026? No, il Consiglio federale dovrebbe solo approvare al più presto un regolamento che anticipa il pagamento senza conseguenze insostenibili

Imamoglu, l'uomo che ora può prendersi le prossime presidenziali

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Figlio di una famiglia benestante di imprenditori. Le elezioni di ieri potevano rappresentare il suo declino politico o la sua vera e propria ascesa. Oggi è l'uomo che de facto guida il maggiore partito d'opposizione nel Paese

Chi era Mohammad Reza Zahedi, il generale iraniano inviato a sedare la rivolta contro il regime di Assad

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

L'uomo dei pasdaran ucciso ieri a Damasco da Israele era uno dei dirigenti che fanno funzionare l'allargamento dell'influenza di Teheran in Medio Oriente

La Turchia si contraddice. Prima più Erdogan, oggi meno Erdogan

Criticato da molti per la sua posizione lontana dai centri, il Tribunale penale federale di Bellinzona compie 20 anni

Alle elezioni amministrative secca sconfitta del 'sultano' che lo scorso anno sembrava imbattibile con la riconferma alla presidenza